

SOMMARIO



Sophie Marceau
(pagina 62)



Le cascate del Niagara
(pagina 66)



Gli affreschi di Pompei
(pagina 41)

DOCUMENTO	9	I pirati esistono ancora: un'eccezionale inchiesta su un fenomeno che sembrava scomparso <i>di Remo Guerrini</i>
OPINIONI	16	Memoria dell'Epoca, <i>di Ricciardetto</i> I nostri soldi, <i>di Giuseppe Turani</i> I passi perduti, <i>di Vittorio Gorresio</i>
PERSONE E FATTI	22	Le foto inedite dell'attentato al Papa - Renato Guttuso compie 70 anni - Il ritorno di Francesca Bertini - Un altro premio alla fotografa Gina Lollobrigida - Mel Brooks presenta il suo pazzo mondo - Stephanie Powers e Robert Wagner ancora insieme per una nuova serie di telefilm
POLITICA	28	Intervista a Giancarlo Pajetta sulla scomunica di Breznev al più grande partito comunista d'Occidente, <i>di Francesco Frigieri</i>
	34	Un anno alla Casa Bianca: tempi duri per Reagan, <i>di Romano Giachetti</i>
ATTUALITÀ	36	La Siberia è arrivata in Florida: le immagini dell'eccezionale ondata di gelo che ha colpito gli Usa, <i>di Angelo Pinasi</i>
	66	I viaggi possibili. Niagara: le cascate dove nacque Marilyn, <i>di Angelo Pinasi</i>
INSERTO	41	La nuova mappa dei musei italiani: Brescia, Napoli, Reggio Calabria, Volterra, <i>di Maristella Bodino</i>
LE GUIDE	47	La nuova guida pratica alla casa, <i>di Mario Breglia</i>
COSTUME	62	Perché una mela diventa simbolo: un'inchiesta sui nuovi miti giovanili, <i>di Giuseppe Bonazzoli</i>
	72	È scoppiato anche in Italia il boom della pipa, <i>di Alida Militello</i>
PERSONAGGI	76	Il caso Abbott: l'America processa l'assassino-scrittore, <i>di Romano Giachetti</i>
INCHIESTA	78	Io e Dio: i personaggi famosi raccontano il loro rapporto con Dio. Franca Rame, <i>di Edgarda Ferri</i>
CULTURA	82	Alberto Moravia parla del suo ultimo romanzo «1934», <i>di Carla Stampa</i>
RUBRICHE	88	Libri - Pensioni - Equo canone - Film in Tv - Cinema - I programmi Rai-Tv

HO SUCCESSO PERCHE' NON SONO ANDATO A SCUOLA

Roma, gennaio

«Mentre le elementari e l'università sono importantissime», dice, «la scuola media è un inutile parcheggio». «Nell'età in cui i ragazzi studiano sui banchi, io a casa leggevo di tutto». «Spesso ho anticipato i tempi: per esempio, la contestazione studentesca e la noia esistenziale». «Adesso sono tornato al tema del totalitarismo che genera disperazione perché divide le coscienze». «Nel mio ultimo libro parlo anche di terrorismo, per il quale ho una sola risposta: meglio essere vittima che carnefice».

di Carla Stampa

Esce in questi giorni un nuovo romanzo di Alberto Moravia, «1934». Sulla copertina una striscia di mare verde-nero, la spiaggia vista attraverso una ringhiera a riccioli bianchi, il titolo che sembra appoggiato su una fumata di nuvole. Dove siamo? A Capri. In quale anno? Il 1934, appunto. E la stagione? Quella dei primi bagni, giugno.

Un libro di Moravia è sempre un avvenimento. Questo, in particolare, era molto atteso dopo tre anni di silenzio dello scrittore. Non che Moravia sia rimasto muto in tutto questo tempo, perché ha continuato a pubblicare racconti, critiche cinematografiche, reportages di viaggi; ma dopo *La vita interiore* aveva giurato di non scrivere più romanzi.

Moravia ha 74 anni. Li porta con disinvoltura: golf di cashemere, foulard di seta sotto la camicia a quadretti, pantaloni di velluto a coste larghe. Si fa vedere spesso in giro con la sua corte di amici e di amiche, la voce ringhiosa aggredisce con burbera cordialità, lo sguardo si fa attento quando ne vale la pena. Eppure... Eppure proprio in questi giorni è morto il grande cane che gli faceva compagnia, la cameriera lo ha lasciato dopo sedici anni, il telefono squilla a vuoto nello studio attiguo all'appartamento che Dacia Maraini ha conservato, da quando è andata a vivere altrove.

Moravia, come va?

Male, come vuole che vada... Mi sono fatto due uova al tegamino, è tutto il mio pranzo.

Però ieri si è divertito. La du-

chessa Marina Lante della Rovere l'ha fatta fotografare a colori per una rivista femminile.

Oh, per carità, non la finivano più, pretendevano l'inverosimile. Uffah, che noia!

Nel linguaggio mondano, che a lei non dispiace, questo significa essere un personaggio che fa notizia. E poi il suo nuovo romanzo viene salutato come un felice ritorno alle origini, al suo primo libro famoso, *Gli indifferenti*: non solo per il periodo - gli anni Trenta - e per l'argomento - l'opposizione alla dittatura - ma anche per la creatività.

Già, dicono che sia il mio libro migliore dopo *Gli indifferenti*. Io credo, però, che l'unico punto di contatto fra i due romanzi sia la memoria, una memoria lunga in questo caso mentre altri miei libri sono stati più attuali, paralleli alla vita o addirittura in anticipo sulla realtà.

UNA MONTAGNA DI CARTA DA BUTTARE

Qualche esempio?

Ho scritto *La disobbedienza* vent'anni prima della contestazione studentesca del '68 e senza volerlo ho previsto la rivolta dei giovani. E così, nella *Vita interiore* c'è il fenomeno della dissociazione che può portare al terrorismo.

Oltre a interpretare e a registrare, lo scrittore è dunque in grado di prevedere?

Non so gli altri scrittori, ma per

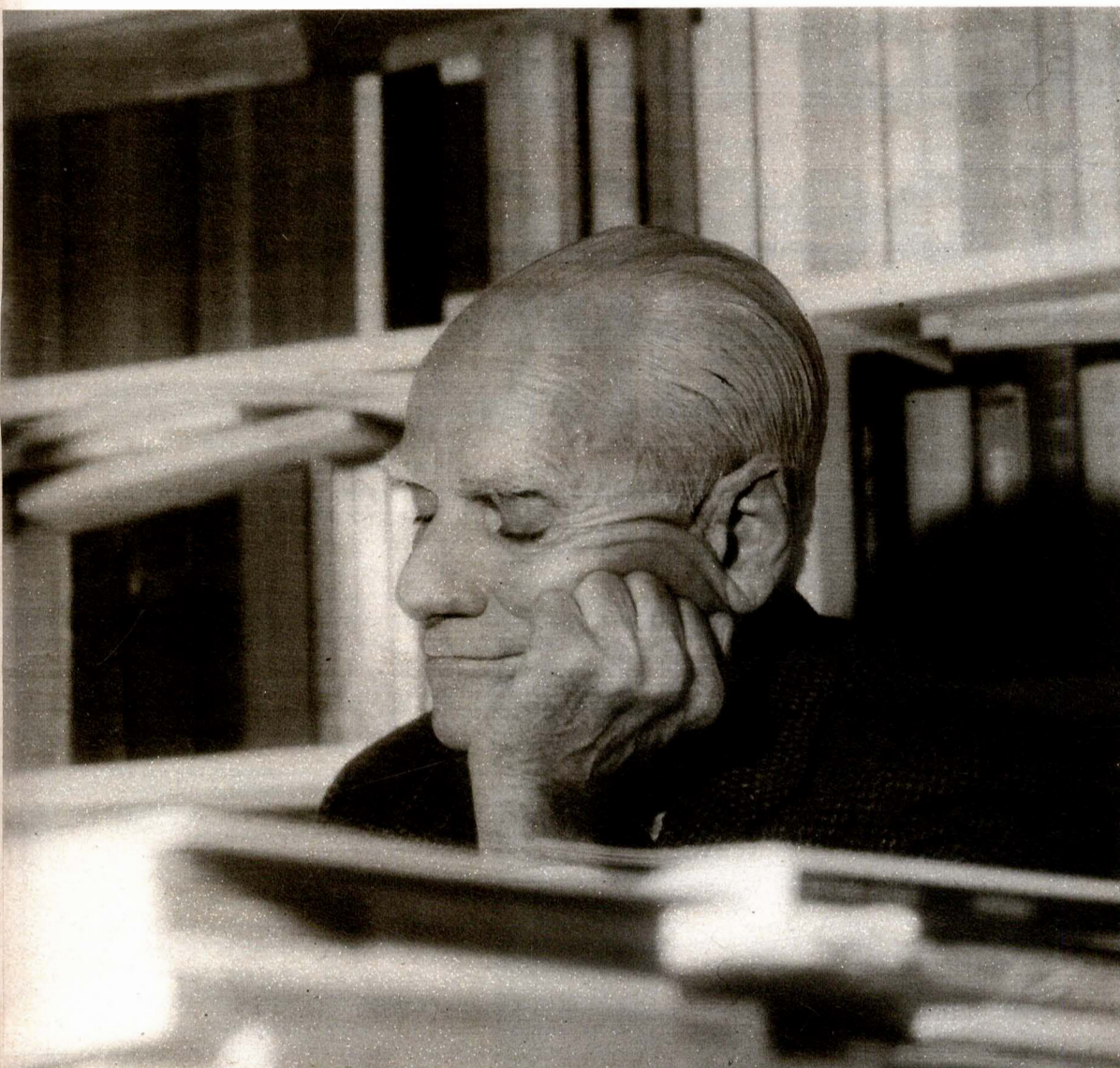
quel che mi riguarda è così. Io sono sempre in anticipo sulla vita perché mi è capitato spesso di fare delle esperienze prima degli altri. Lo devo al fatto che non sono stato a scuola. Non serve a niente, la scuola media. Le elementari sono importanti perché s'impara a leggere, a scrivere e a far di conto. L'università è importantissima perché si sceglie il ramo sul quale s'intende procedere. Invece la scuola media è semplicemente un parcheggio. Io ho avuto la fortuna di non restarmene parcheggiato per tanti anni: la malattia mi ha costretto all'immobilità, ho letto di tutto, ho scritto *Gli indifferenti*. Poi ho vissuto.

Lei ha sempre affermato di non poter scrivere nulla di cose che non sa.

Tutti i miei romanzi hanno un dato biografico, si basano su una esperienza vissuta. In «1934» l'in-

Foto di Piero Pascuttini

nelle librerie italiane il suo nuovo romanzo quasi autobiografico: «1934».



Alberto Moravia (pseudonimo di Alberto Pincherle), nel suo studio romano. Lo scrittore è nato a Roma nel 1907. Debuttò a 17 anni con «Gli indifferenti». Ha sposato Elsa Morante, dalla quale si è poi separato. È uno degli autori più tradotti nel mondo. «1934», edito da Bompiani, è il suo quarantunesimo libro. In questo periodo è impegnato in una serie di racconti. Ha un metodo di lavoro rigoroso: dalle nove a mezzogiorno, sette giorni su sette.

contro di Lucio e Beate sul vaporetto che li porta a Capri nasce da un episodio della mia giovinezza, quando m'innamorai di una tedesca. Anche il suicidio di uno spasimante di Beate è avvenuto davvero: la tedesca di cui ero innamorato aveva un ragazzo che minacciava sempre di uccidersi; un giorno riuscii a togliere il caricatore dalla pistola, ma dimenticai la pallottola che era nella canna, e con quella egli si uccise. Persi il sonno per un anno.

È sua anche la disperazione di Lucio, questo giovane che non ha voglia di vivere e si rifugia a Capri per scrivere un romanzo con il protagonista che, alla fine, si suicida (se riuscirò a raccontare la sua morte - pensa Lucio - io non mi ammazzerei)?

Conosco la disperazione di Lucio. La disperazione è l'odio di se stesso, il disprezzamento di sé, l'

avversione verso quello che si è fatto.

E lei l'ha provata?

Ma certo, la provo continuamente. Io sono malinconico, disperato, deluso di me.

Dunque, scrivendo di Lucio ha scritto di sé. E come Lucio ha forse provato sollievo esprimendo il suo stato d'animo.

Nei tre anni in cui ho scritto e riscritto le quasi trecento pagine di «1934», ogni giorno, dalle nove del mattino a mezzogiorno, ho provato soprattutto un'immensa fatica. Una fatica fisica, starei per dire. Per me tutto nasce sempre da una montagna di carta che butto via e ricostruisco continuamente. Non c'è molta felicità quando lavoro. È anche vero, però, che nel momento in cui riuscivo a raccontare la mia disperazione attraverso quella di Lucio, sentivo il sollievo della guarigione. L'arte è

un formidabile esorcismo.

La vicenda di «1934» non si può raccontare per intero, perché nelle ultime cinquanta pagine c'è una rivelazione.

Sì, è vero, anche se non ho mai scritto un romanzo a chiave questa volta c'è la sorpresa. Ma è una sorpresa relativa perché, in fondo, non risolve nulla dell'enigma rappresentato da Beate, la tedesca che Lucio ama, e dalla gemella Trude. E l'enigma è dato dall'ambiguità delle due sorelle.

Infatti, Beate appare e scompare quasi subito, sostituita dalla gemella Trude. Beate odia la vita, odia il marito nazista, chiede a Lucio di uccidersi con lei imitando il suicidio dello scrittore Kleist con la sua amante. Trude è l'esatto contrario: identifica nel nazismo i valori positivi dell'esistenza e diffama la sorella accusandola di essere un'istriona.

Nella forma morbosa di malinconia che affligge Beate c'è uno sdoppiamento: la parte ideale e la parte materiale. È la dissociazione che si crea negli individui sotto i regimi totalitari.

I VALORI «BUONI» DEI DITTATORI

Questa è anche la ragione per cui ha ambientato il suo romanzo nel «1934»?

Sì, erano gli anni in cui si stavano affermando quattro totalitarismi: in Germania il nazismo, in Italia il fascismo, in Spagna il franchismo e in Russia l'utopia socialista. In quegli anni, moltissime persone erano divise, per ragioni di ordine pratico o psicologico, tra una cosa e il suo contrario, tra fascismo e antifascismo, nazismo e antinazismo. Questo accade sempre quando ci troviamo in un regime totalitario. Ma la gente non l'ha ancora capito.

Che cos'è che la gente non ha ancora capito, Moravia?

Che i totalitarismi, compreso quello comunista, portano alla schizofrenia. Infatti, si presentano (segue)

MORAVIA

(segue da pag. 83)

facendo leva su valori positivi: il patriottismo in Italia, la supremazia della razza ariana in Germania, ancora «Dio, patria, famiglia» in Spagna, l'egualitarismo in Russia. Non era facile criticare i valori positivi che venivano sbandierati, perché ognuno se li ritrovava nella propria coscienza, fin dall'infanzia. Poi, però, chi li rappresentava era un dittatore o un mostro. E allora? Io voglio bene alla mia patria, ma per questo devo voler bene a Mussolini?

L'AVVENIRE? NEUTRALIZZARE L'ATOMICA

Nella storia di Lucio e Beate s'inserisce la vicenda di Sonia, che conobbe Lenin e partecipò ai primi moti rivoluzionari, ma poi fuggì dalla Russia per non dover uccidere il suo uomo, una spia, secondo gli ordini del partito. Sonia vive a Capri facendo la segretaria di un famoso critico d'arte, non è né disperata né malinconica ma, come dice a Lucio, è morta dentro...

È morta il giorno in cui ha scelto tra l'ubbidienza al partito, e cioè uccidere il suo uomo-spia, e il rispetto della vita. Ha scelto il rispetto della vita, preferendo restare vittima piuttosto che farsi carnefice. L'unica scelta valida, sempre. L'unica risposta al terrorismo.

La disperazione degli anni Trenta ha qualcosa in comune con la depressione di cui, oggi, soffrono in molti?

No, è diverso. Oggi si è depressi perché non c'è avvenire.

Come, non c'è avvenire?

Le dico che non c'è avvenire. Non parlo per me: fra sei anni potrei non esserci più - a 80 anni sembra ragionevole morire, no? - quindi non m'importa niente. Mi riferisco ai giovani: che avvenire può esserci con l'incubo della bomba atomica? L'unico avvenire sarebbe quello di neutralizzare la minaccia atomica; ma è molto, molto difficile. Forse non impossibile, però...

Lei pensa che l'incubo atomico condizioni a tal punto da togliere la speranza nel futuro?

Ne sono convinto. Le ripeto: a me non importa niente, ma a chi ha vent'anni?

Le pesa l'età?

Nemmeno per sogno. Mi sento come se fossi un giovanotto. Ho un mucchio di cose da fare: una serie di racconti, un nuovo romanzo di cui ho scritto cento pagine che devo rifare.

Qual è la differenza tra racconto e romanzo?

Scrivere un racconto è più divertente, mentre un romanzo è una fatica muscolare inenarrabile, perché bisogna sostenere uno sforzo tremendo. La differenza è solo di lunghezza: venti pagine il racconto, duecento e più il romanzo. Come se dovessi sollevare un peso per cinque minuti o per cinque mesi.

Ha paura della morte?

No, perché? Le ho già detto: a 80 anni sarebbe anche ragionevole morire. Dunque, fra sei anni...

Crede in Dio?

I preti lo chiamano Dio, gli scienziati lo chiamano materia, io preferisco pensarlo come un mistero. La cosa non mi turba.

Carla Stampa

Kimberley.

Diamanti, diamanti, diamanti. Dove, se non qui?

Durban.

Solo in Sud Africa potete passare in poco tempo dal comfort della più moderna civiltà, al fascino della natura selvaggia preservata nei parchi.

Johannesburg.

Ci arriviamo direttamente coi nostri voli da Roma, il martedì e la domenica. E' la porta del Sud Africa, ma se vi fermate qui non vedete nulla di un paese che è un mondo da scoprire. Solo noi possiamo farvi volare oltre.

Cape Town.

Perché accontentarsi di un po' di mare? Noi vi offriamo due oceani.

Port Elizabeth.

Se siete un appassionato del golf, tutto il Sud-Africa è un immenso green. Qui ne troverete qualche buon esempio. E se volete conoscere meglio il Sud Africa, ricordate che nessuno ne sa più di noi.

Noi non voliamo solo in Sud Africa. Voliamo dentro il Sud Africa.



SOUTH AFRICAN AIRWAYS

Se vuoi sapere quali meraviglie può offrirti il Sud Africa, invia questo tagliando a South African Airways Via Barberini, 29 - 00187 Roma.

NOME _____ COGNOME _____

INDIRIZZO _____ CITTA' _____ CAP _____

E2/1